

DOMENICA 28 GENNAIO 2024 IV T.O.

(Mc 1,21-18)

In questa domenica il vangelo secondo Marco ci presenta Gesù che inizia ad insegnare e con un'autorità del tutto nuova, mai riscontrata in passato. E' questa autorità, esercitata in modo sereno e tranquillo, senza i tuoni o il fuoco delle manifestazioni di Dio nell'Antica Alleanza (cfr la prima lettura), che attira le folle per ascoltarlo ed essere guarita. Ma attirerà anche, dapprima le forze del male che tengono prigionieri gli uomini, e poi le autorità politico-religiose che non ammettono che il Dio che credevano di conoscere: forte, potente e a volte minaccioso e vendicativo, si faccia presente, parli ed operi in modo tanto nuovo attraverso un concittadino, proveniente da un paese quasi sconosciuto come Nazareth e da un territorio semi pagano come la Galilea.

In quel tempo Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Nel giorno di sabato ogni buon israelita si reca in sinagoga per il culto: la lettura di un passo della Torà ed uno dei testi profetici. Dopo questa seconda lettura chiunque lo vuole (solo un maschio) può alzarsi e commentarla. E' quanto fa Gesù in questo brano. I presenti però sono altamente sorpresi per l'autorità con cui Gesù parla ed insegna e si chiedono da dove gli derivi questo modo nuovo di interpretare la Scrittura. Anche gli scribi insegnavano ma la loro autorità era fondata sulla interpretazione fatta da rabbì riconosciuti, era perciò una "competenza" acquisita e ripetitiva. Gesù invece interpreta la legge in modo del tutto nuovo, impensabile, che scalda il cuore, perché mostra un volto di Dio inedito, un Dio che non giudica, non castiga, ma ama, perdona e salva tutti: ebrei e pagani, giusti e peccatori. Egli non sta "abolendo", tradendo la legge data a Mosè, ma desidera portarla alla sua vera origine, e soprattutto a pieno compimento. Lo fa non ricorrendo alle interpretazioni ed ampliamenti che spesso nati per interesse o tornaconto dei "capi", ma con un'autorevolezza fondata sulla sua persona, vivendola a pieno, operando per il bene, la crescita e la libertà dell'uomo, e soprattutto mettendo in gioco tutto se stesso. Da questo nasce lo stupore e l'ammirazione dei presenti, e che provoca la reazione degli scribi. E' una situazione simile a quella di oggi: quanti rifiuti e ostilità davanti alle parole e agli atti di papa Francesco. Ciò che fa scandalo è il riferimento all'amore misericordioso di un Dio che ama ed accoglie tutti. Ma l'autorevolezza di chi insegna non nasce tanto dalle parole che dice, quanto dal modo in cui sta vivendo quelle parole. Ciò che anche oggi viene chiesto a chi annuncia la bellezza del vangelo, la bella notizia portata da Gesù, è la coerenza della vita, il comunicare attraverso gesti e parole di speranza che ci è stata donata e aperta la via verso una totale ed universale salvezza/felicità; e questo dà gioia e forza al vivere, anche nei momenti di fatica e di sofferenza.

Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro...

In sinagoga è presente un uomo posseduto da uno spirito impuro. Quando si parla di impurità nella Scrittura, generalmente ci si riferisce a tutto ciò che impedisce all'uomo di essere libero, di essere in comunione con Dio, il puro per eccellenza. Impuri erano perciò tutti coloro che per qualche motivo (peccati, malattia, contatto con il sangue o con i cadaveri o con i pagani.....) non potevano essere ammessi alla vita sociale e religiosa: erano degli emarginati, degli scarti. Potrebbe trattarsi quindi non tanto di un indemoniato che manifesta atteggiamenti strani ma di una persona "normale" e che di fronte a Gesù e ai suoi insegnamenti reagisce in modo ben diverso dagli altri presenti: non è disposto ad accogliere una dottrina nuova che sconvolge il suo modo di pensare e di operare.

....e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».

Lo "spirito impuro" è il solo a riconoscere in Gesù una persona vicina a Dio, che libera e salva. Infatti non lo definisce figlio di Dio ma il santo di Dio termine che generalmente veniva usato

per il Messia liberatore e salvatore ma uomo come tutti gli altri. Reagisce perciò in modo violento ad una diversa proposta di interpretare la liberazione, la salvezza: non con la violenza, non con la forza ma con l'amore, la mitezza, il perdono. Per un Israelita che conosce le lotte e le guerre che il suo popolo ha dovuto superare in passato per uscire dalla schiavitù ed arrivare alla terra promessa, è davvero uno scandalo, una rovina.

E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Gesù dà due ordini perentori allo spirito: gli intima il silenzio e di abbandonare ciò che lo tiene ancora legato al passato, ad un'idea di liberazione ben lontana dalla logica del Regno. E lo spirito impuro obbedisce, non può resistere al "Regno che viene", ad un modo nuovo di vivere, di credere e di pensare; e se ne va da quell'uomo "straziandolo e gridando forte". Lasciare il passato che ha dato sicurezza perché metteva limiti ben sicuri, indirizzando ogni passo con un "si deve", non è un abbandono indolore, ma è l'unica via per una scelta personale, consapevole che apre ad una vita libera, liberata e piena. Con la sua autorità/parola Gesù lo libera, lo salva, lo recupera totalmente, spirito e corpo, consentendogli di instaurare un nuovo modo di rapportarsi con gli altri e soprattutto con un Dio che non è più il separato, il giudice, il castigatore, ma un padre: il guarito ora non è più un escluso ma un salvato, un accolto, un figlio, un fratello. Nell'uscire dall'uomo, lo spirito impuro lo ha straziato: è quanto succede ad ogni uomo quando incontra il Signore: abbandonare un'idea distorta o parziale di Dio, essere certi che egli ama e salva anche il più grande "lazzarone" della storia, o il vicino di casa o di lavoro che ci procura tanti fastidi, costa fatica, richiede una lotta che non si esaurisce mai.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

Il timore nella Scrittura, non coincide con la paura, ma è legato allo stupore, allo sconvolgimento interiore di fronte ad un avvenimento straordinario, che non si capisce ma di cui generalmente è autore Dio. Lo stupore dei presenti è grande ma essi anziché di guarigione (o di esorcismo) o di miracolo da parte di Gesù, parlano di insegnamento. In realtà si insegna molto di più con i fatti che con le parole, soprattutto quando gli insegnamenti non riguardano cose da conoscere ma realtà che toccano la vita. Con queste parole piene di stupore essi mostrano che l'autorità che avevano percepito nelle sue parole è un'autorità vera, operante, la sua è una parola che fa, agisce, "performante" si direbbe oggi, e questo è caratteristica di Dio, del Dio creatore che ha detto "sia" e le cose sono state create. Noi ormai raramente siamo meravigliati e stupiti dalla novità portata da Gesù, forse perché non siamo sufficientemente consapevoli che è un annuncio che cambia e talvolta sconvolge la nostra vita: ci fa uscire dai nostri schemi, dalle nostre convinzioni, e soprattutto continua a dirci che il male, e con il male la morte, è stato vinto e non dobbiamo più averne paura.

La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Il brano si conclude con l'annotazione del successo di Gesù, in una forma un po' esagerata come tipico di Marco in questa prima fase della vita del Maestro e che in tal modo vuol sottolineare il clima di accoglienza pronta ed immediata dell'annuncio da parte di persone "lontane", semplici, emarginate, scartate e in una regione considerata pagana. E' una fama che avrà risvolti positivi e negativi, di accoglienza e di rifiuto, di vita e di morte ieri come oggi. E' una fama che continua a giungere anche a noi attraverso la Parola, ad altre persone, attraverso la lettura, attraverso l'ascolto, e che conserva tutta la sua forza, tutta la sua novità, tutta la sua attualità e la capacità di trasformarci. Basta non porre resistenza, saperla accogliere, farla nostra e viverla.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- ☐ Riesco a stupirmi e a riscoprire la novità di Gesù che continua ad annunciarmi nel vangelo? Oppure do tutto per scontato, già noto e conosciuto?
- ☐ Credo davvero in un Dio misericordioso verso tutti o mi sento più "giusto" del Giusto e giudico o condanno gli altri con facilità?

- ☐ Mi dà gioia e mi rassicura sapere che la porta della salvezza è sempre aperta per tutti, anche per i “mascalzoni”?
- ☐ In ogni situazione, anche la più difficile, so che posso sperare perchè Gesù è più forte del male; mi fido davvero?
- ☐ Gesù libera l'uomo nella sua totalità, non solo dai peccati e dal male fisico, ma anche dall'emarginazione, dal senso di colpa, dal rimorso ed apre ad una vita serena e vissuta nella libertà. Oggi sono suo strumento strumento di liberazione per chi mi è vicino?
- ☐ “Taci !” in un mondo in cui la comunicazione è rapida e diffusa ma molto spesso violenta e cattiva sono capace di tacere il male e di dire solo il bene?
- ☐ “Esci da lui!.... “ Gesù ha vinto il male: lo credo anche se vedo ?ingiustizie, guerre, soprusi, violenza negatività ?riesco ad avere e a dare speranza?
- ☐ Lo stupore è il primo passo verso la lode ed il ringraziamento. Riesco a stupirmi della “normalità” del mio vivere? Quale spazio do a questa forma di preghiera?